



IL COMMENTO

VIRGINIA GOMISELLI*

UNA RIFORMA PER IL MONDO DELLO SPORT

Così viene definito lo sport: «una qualsiasi forma di attività fisica, che abbia come obiettivo il miglioramento delle condizioni psico-fisiche, lo sviluppo delle relazioni sociali o il conseguimento di risultato all'interno di competizioni». Le parole chiave sono, «miglioramento» e «condizioni psico-fisiche», da cui si evince che uno sport non può essere ritenuto tale quando danneggia l'integrità fisica e mentale dell'atleta. Sembra ovvio, ma apparentemente non lo è.

Gli ultimi scandali nel mondo della ginnastica artistica e ritmica sono solo la punta dell'iceberg: l'episodio di doping dell'atleta russa quindicenne, Kamila Valieva; il ritiro della ginnasta americana Simon Biles dalle Olimpiadi del 2021 e molti altri. È stato scoperto un vaso di Pandora e il suo contenuto sta investendo tutto il mondo dello sport, specialmente dell'agonismo giovanile. Pietro Mennea, celebre campione italiano, credeva che l'allenamento dovesse essere, prima di tutto, un divertimento altrimenti «le sofferenze che si accettano per arrivare ad essere campione, non potrebbero essere mai sopportate». La dura disciplina e il grande sforzo fisico possono essere affrontati solo grazie alla genuina passione degli atleti; tuttavia se questa viene violata attraverso abusi e vessazioni, il concetto alla base del mondo dello sport svanisce. Come lo si può impedire? Le severe punizioni imposte agli allenatori responsabili non sembrano aver contribuito allo sradicamento del fenomeno. C'è invece bisogno di una riforma del mondo dello sport. La presenza costante di tecnici, quali psicologi e nutrizionisti, è necessaria e inderogabile perché possono indicare al giovane atleta la strada più sana al successo. Questo tema non deve essere sottovalutato perché riguarda da vicino il futuro dei giovani. —

*Liceo Uccellis Udine

I ragazzi che hanno partecipato all'iniziativa della Rete italiana delle scuole di studi superiori universitari



Quando le idee si mettono in rete

Udine ha ospitato l'iniziativa delle scuole di studi superiori universitari, ospite Mauro Ferrari

L'EVENTO

Margherita Scialino
UNIVERSITÀ DI TRENTO

Si è conclusa la decima edizione di Rete di idee, evento ospitato al Palazzo di Topo Wasserman a Udine e promosso dalla Rete italiana degli allievi delle scuole di studi superiori universitari (Riasissu) con il sostegno della Fondazione Friuli.

La manifestazione, aperta con una lectio magistralis dell'esperto di nanomedicina Mauro Ferrari, è stata organizzata dalla Scuola Superiore dell'Università di Udine e ha permesso agli

allievi delle scuole d'eccellenza di presentare i loro elaborati accademici a coetanei di altri istituti universitari e ai partecipanti delle tre giornate.

Pertanto, non sono mancati momenti di confronto tra gli studenti, divisi in quattro classi accademiche (Scienze Sociali - Scienze e Tecnologia - Scienze Umane - Scienze della Vita) e il pubblico di alcuni liceali che hanno seguito l'evento.

«Rete di idee mi ha fatto conoscere studenti da altre zone d'Italia con un'eccellente preparazione sui temi degli elaborati. Dall'economia alla medicina, l'evento mi ha permesso di acquisire nozioni di cultura generale

proprio grazie ai lavori dei miei coetanei» spiega Danilo Avaro, 22 anni, allievo della facoltà di Matematica dell'Università di Udine e della Scuola Superiore. Assieme a Chiara Versolato, studentessa al quarto anno di Giurisprudenza iscritta alla Superiore, ha organizzato l'evento ex novo, dalla comunicazione con gli altri atenei italiani alla stesura del bando e la scelta degli ospiti della manifestazione.

Un lavoro svolto maggiormente dietro le quinte sia prima che durante l'evento e che con impegno ha portato ai risultati sperati: «Per la prima volta a Rete di idee sono stati conferiti dei premi

ai vincitori. Su questo Danilo ed io abbiamo lavorato molto e grazie alla Fondazione Friuli, nostro sponsor, ciò è stato possibile» afferma Chiara Versolato, che è anche rappresentante di Riasissu per la Scuola Superiore di Udine.

Ma quali sono i vincitori? Quattro le classi accademiche (Scienze Sociali - Scienze e Tecnologia - Scienze Umane - Scienze della Vita) e nell'ordine per classe i primi classificati sono stati Lorenzo Bianchi Chignoli (Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia), Matteo Cavallaro (Scuola Superiore di Udine), Stefano Franchini (Scuola Normale Superiore di Pisa) e Lidia

Trombello (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa).

Quanto al riconoscimento, l'idea è di permettere ad ognuno di loro di vivere prossimamente un'esperienza formativa a Udine e dintorni.

Dopo la partecipazione alla decima edizione, molto ricca soprattutto per elaborati presentati (40 provenienti da tutte le scuole d'eccellenza coinvolte nel territorio nazionale), l'Università friulana lascia il testimone ad un altro ateneo, la cui sede non è ancora definita, e che aprirà le porte a Rete di idee con lo stesso interesse che Udine ha saputo dimostrare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIORNALINO DEL COPERNICO

Incontro sul giornalismo con i cronisti dell'Intrepido

Pietro Ziani

LICEO COPERNICO UDINE

All'liceo scientifico Niccolò Copernico di Udine si è tenuto un incontro tra Paolo Mosanghini, direttore del Messaggero Veneto, e la redazione dell'Intrepido, giornale della scuola. Lo scopo dell'incontro era quello di illustrare ai giovani alcuni aspetti del mondo giornalistico, rispondendo alle domande fatte dai ragazzi. «Dovreste cercare di toccare dei temi che tocchino di più gli

studenti, come ad esempio la questione dei trasporti. Come giornale scolastico è più completo di molti altri, ma bisognerebbe scrivere di più su argomenti che riguardano i ragazzi e la vostra scuola; questa è stata la risposta di Mosanghini alla richiesta da parte dei ragazzi di consigli per rendere più appetibile il loro giornale, dopo aver visto un'edizione dell'anno scorso dell'Intrepido, comprendente i temi più svariati, da geopolitica e territorio alla rubrica musicale e all'astrologia.



La redazione dell'Intrepido del Copernico con il direttore del Messaggero Veneto Paolo Mosanghini

Sara Dominissini, caporedattrice dell'Intrepido, ha poi sottolineato come negli anni scorsi ci siano già stati diversi tentativi di narrazione della cronaca scolastica, anche per far luce sulle ombre dell'Isti-

tut; la speranza è che da quest'anno si possa ricominciare a puntare i riflettori sulla scuola, sui suoi progetti e soprattutto sugli studenti.

Il giornale è uno spazio in cui i ragazzi della redazione

possono respirare il cosiddetto «Spirito Copernicano», ovvero quella sensazione di comunità e orgoglio di far parte di questo Liceo, sensazione che è man mano svanita a causa della Dad, ma che tornerà

ad animare i copernicani grazie anche a iniziative come quella del giornale scolastico. Nonostante l'Intrepido non abbia un altissimo tasso di lettori all'interno della scuola è un'ottima opportunità data agli studenti per far parte di un gruppo coeso di persone accomunate da varie passioni (dalla scrittura, alla grafica, fino al disegno ecc.) che si impara a valorizzare al meglio, inoltre essere parte di una redazione numerosa permette di aprire gli orizzonti della mente, perché allena all'ascolto delle idee degli altri e al rispetto di queste ultime; un altro fattore a cui viene attribuito molta importanza deriva dal fatto che scrivere articoli e collaborare per la realizzazione del giornale fa sentire gli studenti parte attiva della vita del Copernico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiera di Udine

I giovani alle prese con il lavoro

Il mondo è cambiato, oggi serve più formazione

Arturo Nutta
LICEO MARINELLI UDINE

Viviamo in un periodo in cui il mercato del lavoro sta subendo grandi mutamenti: crisi climatica, pandemia, guerra, digitalizzazione e tanti altri fattori ancora ci costringono a rinnovare la nostra visione del mondo del lavoro.

E il Teatro Giovanni da Udine ha ospitato recentemente la Fiera del lavoro, evento organizzato da Alig (Associazione dei laureati in ingegneria gestionale) che ha visto decine di aziende e imprese presentare le proprie attività per poi, nel pomeriggio di sabato, offrire al pubblico un talk show ricco di interviste e dibattiti.

Al centro delle varie discussioni, condotte e presentate da Marco Sartor, presidente di Alig, sono state tematiche quali il rinnovo del mercato del lavoro e il rapporto dei giovani con il mondo del lavoro.

Tra i momenti più importanti ricordiamo la commemorazione di Omar Monestrier, ex direttore del Messaggero Veneto, recentemente scomparso. All'evento era presente l'at-

tuale direttore del giornale Paolo Mosanghini, che ha intervistato Marco Carniello, vincitore del premio Alig 2022, riconoscimento per il particolare successo ottenuto nel mondo del lavoro. Successo del quale Marco ha parlato molto, sottolineando come nel suo percorso abbia avuto un'importanza fondamentale il non perseguire un unico obiettivo, ma il saper dare spazio anche a passioni e a interessi secondari che gli hanno consentito sia di ampliare il suo curriculum che di arricchire la sua persona. Marco ha poi insistito sull'importanza di una formazione che comprenda anche lo studio all'estero, precisando che ciò non implica necessariamente una "fuga" di cervelli dall'Italia, ma solo l'ampliamento della loro esperienza formativa.

A tal proposito, è stato proprio il tema della fuga a trovarsi al centro del successivo dibattito, ma intesa come trend ad abbandonare il posto di lavoro che ha visto diverse personalità del mondo imprenditoriale a confrontarsi su come dovrebbero impegnarsi le aziende per contrastare questa ten-

denza. Tra le soluzioni proposte è stata comune l'idea di fondo della necessità delle aziende di rendere il lavoro al loro interno un'esperienza interessante sia per la formazione che per le opportunità lavorative offerte.

A concludere l'evento l'intervista della nostra redazione al presentatore Paolo Bonolis, ospite d'eccezione della serata, che ha visto sei dei nostri studenti porre una serie di domande in merito alla sua carriera e al suo recente libro, e che cercheremo di riassumere qui di seguito.

Primo degli argomenti trattati è la personalità del conduttore: come ha fatto a costruire la propria personalità pubblica, e come mai un personaggio così leggero ha pensato di occuparsi con il suo libro di argomenti così importanti quali social e giovani? Queste sono le domande a cui Bonolis ha risposto sottolineando come il successo della sua personalità sia dovuto alla fortuna che ha avuto nel riuscire a individuare la sua inclinazione e il suo naturale talento per il mondo dell'intrattenimento, e che secondo lui la leggerezza non

rappresenta un impedimento alla profondità di contenuti.

Si è poi parlato di social e giovani, tema centrale del recente libro, in cui Bonolis racconta di alcune delle problematiche legate all'uso dei social da parte dei giovani, ai quali consiglia di farne un "uso senza abuso", per citare le sue parole.

Sono state poi fatte diverse domande in merito al rapporto tra social media e Tv: essendo i primi successori della seconda nel processo di evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa, ci si aspetta che perlomeno alcuni degli elementi problematici dei social, quale ad esempio quello dell'illusione, siano presenti anche nel mondo della televisione. Nell'affrontare quest'ultima tematica il conduttore ha parzialmente sviato dal tema parlando della presenza dell'illusione all'interno delle pubblicità, nella quale secondo il presentatore vengono spesso associate ai prodotti commercializzati delle immagini evocative ma illusorie. Al termine dell'intervento è emerso il Bonolis conduttore, che ha intrattenuto il pubblico scherzando. —

**DIETRO LE QUINTE**

La preparazione per l'intervista e poi l'emozione di salire sul palco

Virginia Gomiselli
LICEO EUROPEO UCCELLINI

Alle 15 varchiamo la soglia del Teatro Nuovo Giovanni da Udine, che ospita la 18esima edizione della Fiera del Lavoro Alig; il programma dell'evento cita "18.30 Paolo Bonolis: l'intervista degli studenti". È un momento di forte emozione che però comporta anche una grande preparazione: prima di tutto, ci dirigiamo dietro le quinte per una prova generale, dove ci accoglie Marco Sartor, professore di Ingegneria gestionale dell'Università di Udine e conduttore della serata. Decidiamo insieme la disposizione delle sedute, dopo di che è necessario revi-



La hall del teatro che ha ospitato le aziende che incontravano i giovani in cerca di lavoro

sionare e concordare le domande, nonché deciderne l'ordine di esposizione. È un processo lungo e meticoloso che prende molto del nostro tempo ma è anche un momento formativo perché possiamo ripercorrere il processo preparazione di un giornalista professionista: ricerchiamo la biografia dell'intervistato, trovandone i punti chiave su cui strutturare le domande.

Decidiamo, quindi, che le domande spazieranno dall'area professionale a quella personale per poi concentrarsi sul suo nuovo libro "Notte Fonda", un dialogo tra marito e moglie su temi di grande attualità, quali il "Cupolone", lo scambio intergenerazionale, la tecnologia e il loro abuso.

Dopo una lunga attesa il momento è arrivato e saliamo sul palco. Intervistare un personaggio come Paolo Bonolis, storico protagonista della televisione italiana, è un momento di crescita sia personale che professionale per tutti noi. Da una parte, è un arricchimento interiore, in quanto ci permette di colloquiare con un perso-

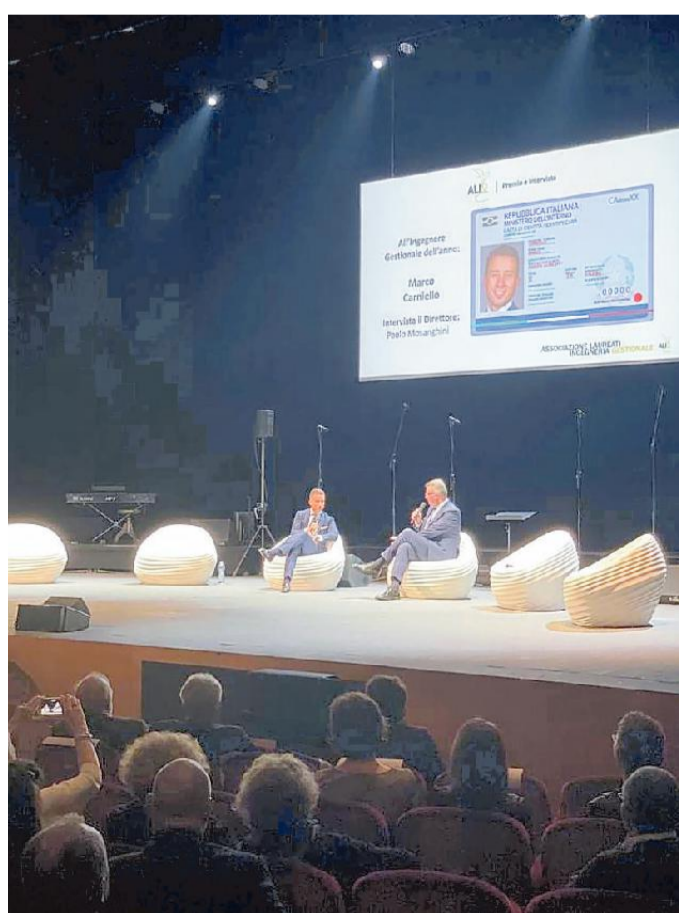
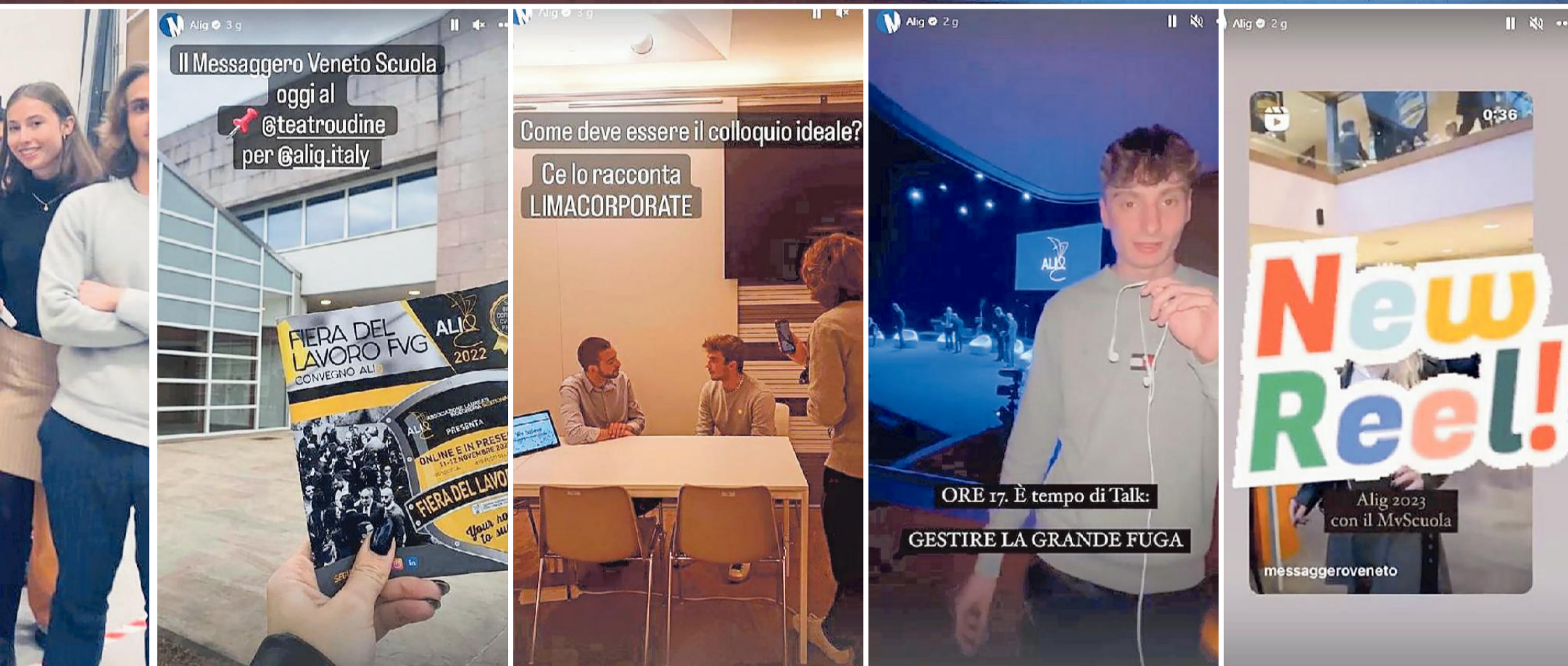
naggio di spessore su questioni attuali, che riguardano da vicino noi giovani e che influenzano la nostra quotidianità. È uno scambio di idee tra due generazioni, cercando di capire le reciproche necessità e disagi di un momento storico tutto in divenire. Dall'altra parte, è un'esperienza di spessore formativo perché ci fornisce l'occasione di fare pratica e di capire come un vero giornalista lavora nel contesto di un'intervista. Non solo possiamo comprendere il processo precedente all'intervista ma ci viene anche data la possibilità di selezionare gli spunti più interessanti, su cui costruire l'articolo. —



Inquadra con il cellulare e scopri le nostre storie IG



La redazione del MvScuola sul palco e in uno scatto con Bonolis e alcune immagini del racconto dell'evento sui social



Uno degli incontri sul palco del Teatro Giovanni da Udine

GLI INCONTRI

La fuga dal posto fisso: ecco perché i ragazzi ora cercano altre soluzioni

Giacomo Ermen
LICEO MALIGNANI UDINE

Erano oltre 80 le aziende che all'Alig 2022 di sabato 12 novembre offrivano 890 posti di lavoro ad ingegneri ed informatici. Questi dati senz'altro colpiscono considerando che nonostante questa fosse la prima fiera interamente in presenza dopo delle chiusure dei due anni precedenti, la quantità di impieghi offerti e d'impresе presenti è comunque quasi raddoppiata.

Per quanto riguarda le

aziende presenti non sono potuti rimanere inosservati diversi grandi nomi dell'industria, tecnologia e finanza italiana: Leonardo, Fincantieri, Generali. Inoltre, una novità di questa edizione era la partecipazione di gruppi esteri, come Electrolux, Kpmg ed Eurotech.

Il pubblico della fiera era numeroso, principalmente costituito da giovani neolaureati o ancora alle prese con il corso di laurea, ma non era raro notare persone di gruppi d'età differenti. Questo ci può ricondurre all'importanza dell'Alig, il quale si conferma di essere

non solamente un'occasione per trovare un posto di lavoro ma anche un'esperienza per incontrarsi con le altre realtà lavorative ed imprenditoriali italiane.

Cinque importanti rappresentanti delle maggiori società presenti al convegno e di alcune significative istituzioni sono stati i protagonisti del "Talk Show" relativo al cosiddetto fenomeno della "grande fuga" (una recente tendenza a non considerare più il "posto fisso" come lavoro ideale). I protagonisti hanno esposto alle altre aziende presenti diverse opinioni su come sfrutta-

re al meglio questo fenomeno. Ciò va a dimostrare quanto l'Alig sia non solo importante per chi cerca lavoro ma persino per chi lo offre e lo crea, e ha la possibilità di confrontarsi con altre aziende e quindi avere nuove prospettive sulla gestione aziendale.

Molto seguita è stata l'intervista a Paolo Bonolis da parte di sei ragazzi del Messaggero Scuola che hanno con lui dialogato su importanti temi come lavoro, digitale, religione, senza mai escludere una buona dose di ironia ed umorismo. —

Randy Brecker

La magia del jazz

Intervista al trombettista americano: «Ogni disco è un pezzo della mia vita»



Gli studenti durante l'intervista in teatro a Sacile al famoso jazzista Randy Brecker (FOTO LUCA A. DAGOSTINO)

**Greta Parpinelli
Alessio Crisci**
LICEO LEONARDO PORDENONE

Ospite d'eccezione al teatro Zancanaro di Sacile, ha calcato i più importanti palchi insieme ai pilastri della scena musicale mondiale, da Bruce Springsteen a Frank Sinatra, da Aretha Franklin a Elton John. Randy Brecker è un jazzista e compositore di Philadelphia, vero e proprio virtuoso trombettista, il cui nome, soprattutto in Italia, non è celebre quanto quello delle superstar con cui ha collaborato in carriera, e di tanti altri. Ma dal 1967 lui e la sua musica hanno contribuito a plasmare i caratteri del jazz, R&B e rock. Nel 1975, dopo aver preso parte a diversi gruppi jazz e fusion in carriera, ha

fondato un duo con suo fratello Michael: i Brecker Brothers.

Brecker recentemente è stato per la prima volta ospite in Friuli al teatro Zancanaro di Sacile. L'occasione speciale è la 18esima edizione de "Il volo del jazz", iniziativa culturale promossa dall'associazione "Circolo Controtempo" con l'obiettivo di diffondere il verbo del jazz attraverso diverse serate, accogliendo sul palco dello Zancanaro artisti da tutto il mondo.

Il 4 novembre Brecker si è esibito in "American songbook", uno spettacolo omaggio a grandi jazzisti del secolo scorso quali George Gershwin, Cole Porter e Duke Ellington. Le sue varieghe melodie con la tromba sono state accompagnate al pianoforte dal maestro Glauco Venier e gli archi dell'orchestra Naonis gui-

dati dal direttore Valter Sivilotti. A scandire il tempo con delicate linee ritmiche, il batterista Luca Colussi.

Grazie al progetto "Words in Jazz" alcuni giovani studenti hanno avuto la possibilità di intervistare direttamente in inglese Randy Brecker, ma anche rivolgere qualche domanda a Venier, Sivilotti e Colussi.

C'è un album o un lavoro a cui ripensando dice: "Sì, quello è il mio capolavoro"?

«Non è facile, ogni disco è diverso e ognuno è un pezzo della mia vita, ma penso sia "The Brecker Brothers", perchè è quello in cui mi sono speso di più, e fu il primo disco con mio fratello. È quello in cui ho speso più tempo e impegno quanto a melodie e arrangiamenti».

Come pensa che comporre e suonare con suo fratello

abbia influenzato il suo successo?

«Eravamo molto uniti e insieme avevamo un sound unico. Una simpatico aneddoto è che il nostro producer e discografico ai tempi insistette per chiamare la band "The Brecker Brothers". Io pianificavo di fare un disco da solista, ma quando ci ha sentito insieme ha insistito perchè formassimo un duo. All'inizio rifiutai, ma poi capii che eravamo meglio insieme che separati».

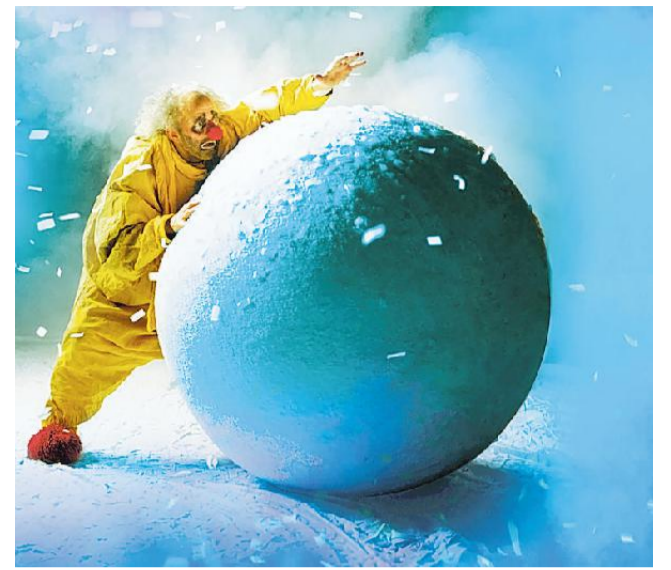
Secondo lei, Colussi, c'è differenza tra fare il jazz in Italia che all'estero?

«In ogni paese c'è una percezione diversa da parte del pubblico e dei giovani. Anni fa mi è capitato di suonare in Moldavia, un paese che considero più arretrato, almeno economicamente, ed ho visto moltissimi ragazzi della vostra età pagare anche 25 euro per sentirci. Non sono così famoso da riempire un teatro di cinquecento posti con il mio nome, eppure lì c'è grande sensibilità verso la cultura e la musica. In certi posti si va ad un concerto per godere della musica, non solo per sentire il proprio idolo».

Maestro Venier, cosa volete trasmettere con la vostra musica?

«Penso che quando lo scoprirò, smetterò di suonare. Sto bene con me stesso quando suono, trasmetterò belle cose anche agli altri. Specialmente per la musica che facciamo noi, che è per buona parte improvvisata. È simile al parlare: conoscendo il linguaggio, sono in grado di creare una frase sul momento, senza recitare una parte. Di solito gli spettacoli sono preparati dall'inizio alla fine, ma nel jazz c'è anche l'imprevisto. Anche da un errore devi cercare di creare qualcosa di bello, il che è meraviglioso. In questo modo l'errore non esiste più, e non si vive nella paura di sbagliare, come spesso ci succede nella quotidianità».

TEATRO



Slava Polunin, il mimo che piace ai giovanissimi ma anche agli adulti

**Debora Markja
Giulia De Lorenzi**

LICEO TORRICELLI PORDENONE

Bolle di sapone, tempeste di neve, clown carismatici, capotti animati, letti trasformati in navi, un mondo fantastico creato da Slava Polunin, un mimo russo e uno dei più grandi clown al mondo, questo è Slava's Snowshow. Per celebrare il Centenario del Teatro Verdi di Pordenone, ha accolto fra le sue mura il mondo magico dello spettacolo di Slava che attira sicuramente l'attenzione di bambini, ma anche di adulti.

Questo clown, dalle fattezze goffe e buffe, è capace di suscitare sorrisi nel pubblico con una facilità sorprendente e con una naturalezza sbalorditiva.

I più piccoli sono entusiasti dell'atmosfera inusuale presente nella stanza: luci soffuse, fumogeni, personaggi ambigui e quasi irrealistici, oggetti di scena particolari, strani e poco concordanti fra di loro.

I più grandi invece, vengono colpiti dalla fantasiosità delle scene, dall'espressività degli artisti e dalle meravigliose colonne sonore utilizzate, le quali hanno il potere di catturare e travolgere in un turbine di emozioni fuori dal comune.

La visione di uno di questi spettacoli è più che consi-

gliata ad un pubblico alla ricerca di novità, curioso, il quale verrà colpito dall'astrattismo e dalla comicità delle rappresentazioni teatrali dello "Slava's Snowshow". Uno spettacolo pieno di sorprese e con una varietà di scene eccellenti.

Immane è stato il contatto con il pubblico, alcuni spettatori sono tornati a casa bagnati a causa di alcuni clown dispettosi, qualcun'altro ha perso una scarpa. Tutta la platea è stata ricoperta da ragnatele, fiocchi di neve e infine enormi palloni colorati che hanno reso il finale ammaliante.

L'assenza di una trama semplice e lineare è un motivo per il quale lo spettatore presta molta attenzione all'esibizione. Cambiando continuamente situazione principale della scena, in un certo senso, si deve "resetare" la mente per intuirne al meglio la panoramica generale dopo ogni mutamento di azione.

Un viaggio il cui obiettivo finale è divertirsi senza dare un senso ad ogni azione. Lo spettacolo è un'esperienza imperdibile, se sentite il bisogno di scappare per un'ora dai vostri doveri e ridere come quando si era bimbi. La cosa più sorprendente in tutto ciò è l'espressività che l'uomo riesce a trasmettere con il proprio corpo, senza utilizzare la parola come forma di comunicazione. —

CINEMA

Roberto Andò racconta Pirandello

Un viaggio tra finzione e realtà

Alice Tolusso
LICEO TORRICELLI PORDENONE

"Lastranezza": è intitolato così il film di Roberto Andò, che narra l'intreccio della cronaca di Onofrio e Sebastiano, due becchini e teatranti, con la storia dell'illustre Pirandello. Il film che sta salendo in testa alle classifiche è stato presentato recentemente a Cine-

mazero di Pordenone. Al termine del film il pubblico ha potuto assistere e partecipare in prima persona all'intervista del grande regista siciliano.

Ambientato negli anni '20, un film comico e commovente, che racconta le vicende del letterato Pirandello, che torna in Sicilia, precisamente ad Agrigento, il suo paese natio e viene accolto dalla spiacevole morte di Maria

Stella, la sua balia.

Pirandello considera questa donna parte importante della sua vita ed il regista non esita ad evidenziarlo regalando delle scene ricche di grande intesa tra i due personaggi. Proprio però grazie a questa sventura, Pirandello incontra Onofrio Principato e Sebastiano Vella, i due becchini del paese.

Pirandello affronta un periodo tormentato dovuto al-



Andò a Cinemazero (FOTO CALDANA)

la sofferenza portata dalla pazzia di sua moglie e dall'ossessione e dal tormento che provava quotidianamente non riuscendo a scrivere la

sua nuova commedia. Onofrio e Sebastiano invece gestiscono un'attività teatrale di dilettanti che presenta al pubblico il paese ed i suoi abitanti. Fortunatamente, grazie all'incontro con questi stravaganti personaggi, Pirandello riuscirà a trovare l'ispirazione per scrivere finalmente il suo capolavoro "Sei personaggi in cerca d'autore" l'opera che romperà gli schemi del teatro.

Tra morti, drammi, tradimenti, pazzia e ricordi legati al passato, Roberto Andò vuole raccontare la storia di come Pirandello riesce ad arrivare a quel gran risultato che ancora oggi gli dà notorietà. Un'opera che inizialmente era stata discussa e contestata dal pubblico ro-

mano, ma che solo pochi anni dopo lo porta a vincere il Premio Nobel per la letteratura.

Grazie alla grande inventiva del regista e alla grande capacità di espressività di Salvo Ficarra (Onofrio), Valentino Picone (Sebastiano) e Toni Servillo (Pirandello), il pubblico viene travolto dalle vicende e viene trasportato direttamente nella geniale confusione vite di Onofrio e Sebastiano.

Il film è stato girato nei comuni di Erice, Palermo, Catania e Trapani. Purtroppo, come lamenta il regista, non è stato possibile girare il film ad Agrigento, paese oggi completamente mutato per opera dell'uomo. —